

# Padre

SALVATORE ACCARDO DIVENTERÀ PADRE  
A 67 ANNI AVRÀ DUE GEMELLINE

A 17 anni cominciò la sua carriera luminosa: Salvatore Accardo infatti vinse a Genova il primo premio al concorso internazionale «Niccolò Paganini». E per cinquant'anni il violino lo ha assorbito completamente. Mai dire mai, comunque, e infatti Accardo sta per scoprire anche altre cose e gioie nella vita, infatti ad agosto diventerà per la prima volta padre di due gemelline. Anche la futura mamma, Laura, è una violinista e suona nell'Orchestra da camera italiana, fondata e diretta dallo stesso Accardo. Orchestra che domani sera si esibirà al teatro Carlo Felice per la stagione della Giovine orchestra genovese, guidata dal musicista, in



un programma vivaldiano. Violino e famiglia, insomma, per l'artista tra i maggiori violinisti nel panorama internazionale. Il vastissimo repertorio di Accardo spazia dalla musica barocca a quella contemporanea. Compositori quali Sciarrino, Donatoni, Piston, Piazzolla, Xenakis gli hanno dedicato loro opere. «L'autore preferito - dice Accardo - è di norma quello che si suona al momento. Non ci sono autori sgraditi. Nella mia vita ho suonato di tutto. C'è musica violinistica che non è grande musica, ma propone comunque elementi meritevoli di attenzione: penso a musicisti come Wieniawski. Debbo dire però che mi piace particolarmente fare musica da camera. In quel settore ci sono tesori straordinari: pensiamo agli ultimi Quartetti di Beethoven o ai sestetti di Brahms o a pagine di Schumann e di Schubert».

Rossella Battisti

**CRONACHE DAL PAESE** Al festival di filosofia a Roma si incontrano scuole superiori, l'autore del brano sessantottino «Contessa» Pietrangeli e il paroliere di Battisti, Mogol. Applausi e proteste dicono che forse si sono toccati nervi scoperti

■ di Luca Del Fra / Segue dalla prima



Pietrangeli ieri al dibattito su canzoni e '68 all'auditorium Foto Parco della musica, Roma

Di un nervosismo post-elettorale che però affonda le radici nella recente storia italiana. Come di un'attenzione giovanile verso argomenti solo in apparenza lontani dal nostro tempo. Era dunque di scena il dualismo tra canzone impegnata, la linea «rossa» rappresentata da Paolo Pietrangeli, e quella più facile e appunto «verde», per cui lancia in resta c'era Giulio

**BATTAGLIE** A Casal di Principe  
**Un film anti-camorra  
firmato dai ragazzi**

■ Un film contro la camorra pensato, realizzato e interpretato da una quarantina di 40 giovani di Casal di Principe nel casertano, terra di camorra e del clan dei Casalesi. È *Liberi di essere se stessi* e vede come registi Carmine Fontana, 26 anni, studente di ingegneria, e Francesco Luca Ricci. I due hanno coinvolto 40 ragazzi, quasi tutti di Casal di Principe, tra i 15 e i 22 anni. «Ragazzi che hanno voglia di dire basta al fatto che Casal di Principe è sinonimo di camorra», dice Fontana. La storia intreccia amore e bulli, droga e camorra. Personaggi principali Francesca, liceale fidanzata con Antonio detto KK, bullo che spaccia droga per la camorra, e Luca, compagno di classe di Francescq. A un festino ci scappa il morto per droga, ma la vicenda sarà a lieto fine. I ragazzi di Casal di Principe dicono di non ispirarsi a Roberto Saviano, anche lui di quella terra, e minacciato proprio dai Casalesi. «Non abbiamo bisogno di ispirazione - dice Carmine Fontana - è qualcosa che abbiamo dentro. Il nostro obiettivo è lanciare un messaggio ai nostri coetanei. A Casal di Principe molti ragazzi si avvicinano al clan solo per diventare famosi, potenti, conosciuti in paese. Le soluzioni facili non portano però a nulla, solo ad annullare se stessi. Alla fine chi accetta queste condizioni si mette in carcere da solo. Non abbiamo ricevuto minacce - conclude - Qua non ci sono solo camorristi. Anche qui la vita può essere normale».

# Il '68 in musica? Se lo tocchi ti scotti

Rapetti, in arte Mogol. A moderare il torneo Gianni Borgna, il presidente di Musica per Roma organizzatrice del festival, mentre il gruppo musicale dei ragazzi del Convitto nazionale, con qualche emozione, ha eseguito alcune canzoni per dir così d'epoca: da *Contessa a Valle Giulia* di Pietrangeli, fino a *Emozioni*, una delle tantissime e fortunate collaborazioni di Lucio Battisti con il paroliere Mogol. Un pacioso «format a panino» che si dipanava innoquio sulle memorie, talvolta esili, dei partecipanti. Infatti, ricordando un agone che, nelle sue parole, era eccessivamente ideologico e politicizzato Mogol spesso sbaglia, al punto

**Mogol non parla di Battisti: «I sessantottini con il golf di cachemire erano ideologici, voi non politicizzatevi». In sala scoppia il putiferio**

che infila in quegli anni i perfino artisti emersi a metà o ai primi dei '70 come i Supertramp e un Francesco De Gregori nella sua immaginazione contestato dai sessantottari cattivi. Più modestamente, ma forse realisticamente, Pietrangeli fa il gioco di portare come per incanto i ragazzi a quaranta anni fa: allora si trovava lavoro, e si trovavano pure le case in affitto, spiega, e parla del periodo in cui compose *Contessa* come di un'onda montante che arrivava dagli anni precedenti. La tensione si alza quando Mogol insiste su due argomenti: «la violenza è sempre fascista» e «i sessantottini avevano tutti il golf di cachemire»: luoghi comuni si dirà, ma tutt'altro che pacifici, anzi che puzzano un po', e su cui il paroliere di Battisti giunge all'affondo finale: «Raccomando ai ragazzi di mantenere la loro indipendenza, di non politicizzarsi troppo: guardate a voi stessi - come ha fatto lui - e siate liberi».

A questo punto i borbottii diventano contestazioni dei professori e di una parte degli allievi: «In un Festival che si definisce di filosofia, se fate un incontro per le scuole dovete garantire un miglior livello qualitativo» prote-

stano alcuni. È evidente che sono stati toccati nervi scoperti e, diciamo, resi anche più sensibili dagli esiti delle recenti elezioni: è bagarre. Le urla, gli applausi si susseguono, gli studenti - evidentemente sentono l'argomento - vogliono intervenire a tutti i costi. Mogol fa la vittima, dice che essendo stato interrotto ha subito una violenza, come durante il Sessantotto (allora il Sessantotto sarebbe stato fascista perché si dibatteva e si interrompeva?). Quando gli domandano perché teme tanto la politica e il confronto non risponde, continua a ripetere, come un disco rotto, che non bisogna politicizzarsi, che lui è stato interrotto, che gli fanno violenza. Alla fine comincia a urlare contro una ragazzina che gli si rivolge a voce nuda: lui ha il microfono, l'amplificazione fa rimbombare la sala, le vene del collo gli si gonfiano. Fa una certa impressione. Eppure con un po' di demagogia questo grande navigatore della canzone tira dalla sua molti ragazzi.

Altri no, a sedare gli animi prova Borgna che invita a rispettare le opinioni di chiunque, ma a salvarli la situazione, per non usare espressioni più colorite, arriva Pietrangeli:

racconta la sua esperienza nel Canta Cronaca, accanto a Calvino, contestualizzandola nel periodo storico (finalmente!). Ma anche lui è contestato, scavalcato a sinistra: «Pietrangeli - domanda una studentessa - fa il cantautore impegnato: perché lavora per Mediaset?». Risposta: «Per cantare e scrivere quello che voglio mi guadagno il pane con la televisione, Rai o Mediaset che siano». Scendendo dal palco gli chiediamo se questo incontro non fosse un po' televisivo: «Forse - dice prudente Pietrangeli - ma il problema sono le persone invitate», alludendo a Mogol. «Non ho voluto contestare gli argomenti o le opi-

**Vari studenti provano a parlare, c'è chi contesta il paroliere e chi Pietrangeli: segni di un malessere non solo post-elettorale?**

nioni - tiene a precisare una professoressa del liceo Aristofane - ma il basso livello della discussione: ai ragazzi andrebbero offerti strumenti di ragionamento. E mi pare che così la pensassero anche altri in sala». Un altro professore gli tiene dietro: «Dei consigli di Mogol ai ragazzi interessa relativamente, invece di fare la concione almeno parli della sua esperienza con Battisti, ha detto lo avrebbe fatto tre volte e poi ha ricominciato a far la morale».

Insomma, vuoi o non vuoi, il Sessantotto fa discutere e sarebbe da chiedersi: sono stati toccati nervi scoperti? Mogol provocatorio e demagogico? Pietrangeli remissivo e troppo conciliante? L'idea di parlare di argomenti caldi attraverso format televisivi a scolaresche che s'aspettano invece cose diverse è la sensazione meno piacevole. E certo fa riflettere che in questo festival della Filosofia dedicato all'*annus mirabilis* su 36 appuntamenti, dove troviamo materie come «cibo edonismo e impegno», uno solo è dedicato alla canzone e nessuno alla musica in generale. Ultimo paradosso: il festival si tiene in un luogo chiamato Parco della Musica.

**CD** Il nuovo album del gruppo si intitola «Vulgus» e ritrova, come ospite, la voce originaria di Raiss. Con rimandi a ritmi giamaicani e ai migliori Massive Attack

# Il reggae-dub degli Almamegretta canta la Napoli che non ci sta. E cerca riscatto

■ di Federico Fiume

Si chiama *Vulgus* il nuovo album degli Almamegretta, con cui la band napoletana torna a far pulsare i ritmi caldi e morbidi del suo dub. Se il precedente *Dubfellas* era un lavoro sostanzialmente strumentale, stavolta si va all'estremo opposto, con una moltitudine di voci a dividersi i tredici brani della scaletta. Gennaro T., motore ritmico del gruppo, spiega così la scelta: «*Dubfellas* è stato fatto in un mese. L'assenza di testi ci ha permesso di esprimerci con una grande libertà musicale, in modo giocoso e divertente. In questo caso invece si tratta di un album più strutturato. Il fatto di usare molte voci diverse è legato al nostro essere più che un gruppo, un collettivo. Ci è sembrato naturale far intervenire tutta una serie di amici. Certo, potevamo rischiare scarsa omogeneità,

ma abbiamo pensato che se vuoi veramente fare una cosa devi correre i tuoi rischi e poi l'omogeneità è data dal sound complessivo». Fra le voci che ascoltiamo nelle diverse canzoni c'è quella di Horace Andy, storico vocalist giamaicano e sorta di voce-feticcio dei Massive Attack, ci sono Julie Higgins, Peppe Lanzetta, Piero Brega... Ma soprattutto c'è quella che fu la voce originale del gruppo, Raiss. «Con Rino c'è sempre un rapporto di grande affetto e amicizia, inoltre negli ultimi tempi ci siamo trovati qualche volta a condividere il palco ed era naturale che prima o poi la sua voce si sentisse di nuovo anche su un nostro disco - continua Gennaro T. - Il 17 luglio saremo anche insieme dal vivo e con i Massive Attack al Neapolis Festival. Probabilmente la collaborazione è destinata a intensificarsi ma non abbiamo piano predisposto». Uno che non può tornare fisicamente a suona-

re nel gruppo ma è sempre presente nello spirito e nella memoria degli Almamegretta è Stefano «D-Rad» Facchielli. A lui, a quattro anni dalla scomparsa, è dedicata *Shangri La*. «Per non cadere nella retorica abbiamo pensato di affidare il testo a Nappo, amico nostro pugliese che vive a Londra e che era anche molto amico di Stefa-

**«Napoli non trova mai il modo di decollare ma le contraddizioni che esplodono qui - nota il musicista Gennaro T. - esistono anche altrove»**

no, al quale lo accomuna una certa genialità pazzoide».

Il percorso seguito dagli Almamegretta negli anni successivi alla scelta di Raiss di dedicarsi alla carriera solista e poi alla morte di D-Rad non è stato dei più facili, ma il baricentro musicale è sempre rimasto il dub, attorno al quale sviluppare idee e sperimentazioni. *Vulgus* si concentra sul nucleo più solido e sicuro dello stile Almamegretta, riuscendo però a renderlo con una varietà di soluzioni che dà all'album un dinamismo ampio e godibile, nel quale affiorano anche echi del passato. *Just Say Who* - sarà anche per la voce di Horace Andy che ne ha marchiato indelebilmente alcune delle canzoni più belle - ricorda molto i Massive Attack dei tempi andati, ma c'è anche una versione di *Mò basta* che omaggia il Pino Daniele di *Nella 'mbriana* (1982) e non è affatto casuale. «La scelta di rifare

quel pezzo - dice ancora Gennaro T. - così come quella di ospitare nel cd Peppe Lanzetta, è un modo per rendere omaggio a una generazione di artisti che all'epoca dicevano la loro in modo preciso e netto sulla città e anche per sottolineare che gli artisti devono prendersi un ruolo nella lotta per cambiare le cose che non vanno. Il post-terremoto in cui agivano loro somiglia sotto molti aspetti al momento attuale, così ricco di difficoltà. Ogni tanto Napoli viene schiaffeggiata in modo pesante e deve trovare la forza per ripartire, ma non trova mai il modo di decollare e diventare una moderna città mediterranea. Ma attenzione, perché quel che accade qui - conclude il musicista - potrebbe accadere in qualsiasi altra città, perché Napoli è un laboratorio dove certe contraddizioni, che esistono anche altrove, esplodono prima e in modo più eclatante».